

Caltanissetta, «accelerammo l'omicidio del giudice per sbarrare la strada ad Andreotti»

Brusca: «Dopo le stragi Riina trattò con lo Stato»

L'ex boss di San Giuseppe Jato parla in aula: «Consegnò due fogli con le richieste di Cosa Nostra». Uno sconvolgente racconto di Capaci: «Si brindò alla morte di Falcone».

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Brusca e Riina si incontrarono dopo le stragi, e a più riprese. Parlarono di «politica». Emergono inediti sconvolgenti. Dice Riina a Brusca: «Ora mi vogliono portare questo Bossi, questa Lega. Ma questo Bossi è un pazzo. È uno poco affidabile. Chi si deve fidare di questo? Non mi interessa. Lo escludo. Chiuso». Osserva Brusca: «A Riina non ci ho mai sentito dire che voleva fare il separatista, che voleva dividere l'Italia. E il suo parere era negativo su Bossi e sulla Lega». E prosegue il ricordo del primo incontro dopo la strage di Capaci. Brusca: «Dopo di che continuiamo a parlare. E io: «Che si dice?». E Riina: «Finalmente si sono fatti sotto». E dice che aveva avuto contatti con uomini dello Stato. Non so se tramite avvocati, imprenditori, massoni, non so con chi, ma comunque personaggi che avevano a che fare con lo Stato. E mi ha detto che aveva riempito due fogli, il famoso discorso del "papello". Mi dice: "Gli abbiamo dato due fogli protocollo con le nostre richieste". Erano richieste inerenti il 41 bis, il sequestro dei beni, processi da aggiustare. Riina non pensava solo a lui. Pensava per tutti. Se poteva, difendeva gli interessi di Cosa Nostra. Secondo me, lui, grazie a queste stragi che aveva fatto, ha sfruttato un momento di debolezza dello Stato. La magistratura siciliana era in ginocchio. E lo Stato ha cercato qualcuno per un compromesso. Lo Stato è corso ai ripari... Infatti non ci sono state più stragi. E un'altra volta mi disse: aspetto una risposta. Io penso che bastava un'altra strage, un altro colpo per venire a

patti. E se Riina non veniva arrestato, le stragi sarebbero continuate. E lui avrebbe vinto con il suo metodo ma non saremmo oggi qui a discuterne».

Brusca ricorda che l'organizzazione di Capaci venne accelerata: «Perché se no finisce che questo Andreotti lo fanno Presidente della Repubblica». E nel primo giorno della sua deposizione aveva spiegato come il «conto Andreotti» ormai andasse chiuso in considerazione del suo voltafaccia.

Situazione analoga a quella di Claudio Martelli: «Prima i socialisti in Sicilia si erano presi i bei voti, poi Martelli se n'era andato al ministero di grazia e giustizia per rifarsi una verginità...». Ma ieri non è stato solo il giorno di «politica» e «istituzionali». È stato anche il giorno dello stakanovista della polvere da sparo, del bombarolo faidate, con un Giovanni Brusca che ha recitato la sua parte migliore, quella del «tecnico» dagli orizzonti criminali limitati: sapere uccidere.

Il che non significa che Giovanni Brusca stia avendo, nel processo per la strage di Capaci, una resa limitata. Tutt'altro. Luigi Li Gotti, il suo difensore, in una pausa definisce «ottimo», per il suo assistito, sia l'esame che il controesame. E il pubblico ministero Luca Tescaroli, espressione dell'attuale scetticismo delle tre procure di Firenze, Caltanissetta e Palermo, ammette che siamo comunque di fronte a una «verità storica». D'altra parte, anche se il rilascio della patente di pentito dovesse ancora tardare, resta il dato che Brusca sta riversando sulle corti dei processi di mafia una tale mole di informazioni e conoscenze, che

difficilmente potrà essere ignorato. Qualcuno è intimorito, perché spesso i resoconti del boss di San Giuseppe Jato non vanno a collimare con dichiarazioni di altri pentiti considerati codi. Ma gli osservatori più acuti si rendono conto che le deposizioni non possono essere decalcomanie e che compito di una corte resta quello di ricostruire comunque una «verità presunta». Anche ieri, Totò Riina non ha perduto una parola di Brusca. Si è indispettito solo una volta, quando l'avvocato Nicolò Amato ha ricordato le dichiarazioni del collaboratore Leonardo Messina. Riina ha chiamato l'avvocato Giuseppe Dacqui e gli ha sussurrato: «Perché non chiede a Brusca se questo Messina è quello che parlava della "cupola mondiale"». E ci chiede a Brusca se esisteva questa "cupola mondiale"...». Si intuisce che il boss dei boss non gradisce che qualcuno possa anche solo ipotizzare che al di sopra della cupola di Cosa Nostra con sede a Palermo ne esistesse un'altra a livello planetario. Quasi uno sdegno «sopra di me nessuno», o, se si preferisce, «sopra la commissione niente...». Ma torniamo al Brusca bombarolo.

Strage: «...E noi aspettiamo che il corteo arrivi al punto stabilito... A un certo punto Giòè mi dice: "Vai". E io non lo so, per quale motivo, ero bloccato ad azionare quel telecomando. Anche perché vedevo che la velocità del corteo era molto, molto più lenta. E d'istinto non aziono il telecomando, quando Giòè mi dice: "Vai". Infatti Giòè mi dice: "Vai", "Vai", me lo dice tre volte. Alla terza io aziono il telecomando. Non vedo niente, vedo solo una fumata, rumore, e non vedo più

niente...». Chiede Tescaroli: «Ma lei ha visto l'esplosione?». Brusca: «Una grande fumata. Una vampa di fuoco. A ripetizione. Poi, la fine del mondo. Una cosa molto terribile».

Senonché, il 23 maggio 1992, il destino volle che Giovanni Falcone sopravvivesse alcune ore. Nel pomeriggio, alcuni esecutori si rividero. Brusca: «Quando arrivai a casa si commentò con Ganci e Cancemi. Non sapevamo se il dottore Falcone era morto. Si accende la televisione e già parlava di questo fatto, dava la notizia che Falcone era vivo. Nessuno di noi tre parlava. Poi a un certo punto Cancemi cominciava a fare apprezzamenti molto, molto negativi che anche io, solo a sentirli, mi veniva di dire: ma che questo è pazzo, cosa sta dicendo? Questo Falcone di qua, questo Falcone di là. Se questo rimane vivo ci distrugge. Se questo... ma non ho il coraggio di ripeterlo...». Tescaroli: «No, no. Lo dica». Brusca: «Questo cornuto ci fa il didietro così, ce lo fa grosso, ci distrugge. Nel frattempo, dopo una mezz'oretta, dopo tutti questi apprezzamenti, sulla televisione esce una striscetta che il dottor Falcone era morto. Un'altra volta il Cancemi si alza dalla sedia, va verso la televisione e comincia a sputare: cornuto, finalmente, meno male... Mette le mani in tasca, chiama un ragazzo: "Vai a comprare una bottiglia di champagne, anche se io non bevo"... Perché Cancemi era astemio, signor presidente... se lo sa lui che cos'era... Abbiamo preso questa bottiglia, abbiamo preso questi bicchieri...». Così morì Giovanni Falcone.

Saverio Lodato

Ennesimo suicidio per il lavoro. La ditta strangolata dal racket

Da 11 mesi senza paga Si uccide a Messina

Giuseppe Caminiti 33 anni era autista della Stat, un'azienda di autolinee sull'orlo del fallimento per gli attentati incendiari della mafia.

DAL CORRISPONDENTE

FURCI (Messina). Ormai sta assumendo le caratteristiche di una vera e propria corsa all'autodistruzione, una fuga insensata da un mondo, dove sembra non vi siano più vie d'uscita. Drammi che si sommano, che si amplificano, fino a sfociare nella tragedia.

Si erano appena spenti i riflettori televisivi puntati su Niscemi e Caltagirone, quando, a poco più di centocinquanta chilometri, si è consumata un'altra tragedia. Un altro capitolo di morte. Giuseppe Caminiti, un autista di pullman di Furci, un paesino in provincia di Messina, da undici mesi lavorava senza ricevere lo stipendio. Ieri si è alzato dal letto alle cinque del mattino. «Non preoccuparti, torno subito» ha detto alla moglie; invece ha preso la sua carabina da caccia e si è sparato un colpo alla testa, ammazzandosi nello spazio di un respiro.

È il sesto siciliano che si toglie la vita dall'inizio dell'anno, è la quinta vittima di questa guerra assurda che lascia sul campo poveri cristi, soffocati dal bisogno, dalla mancanza di lavoro oppure abbandonati senza sostegno e senza solidarietà alla morsa di una mafia che qualcuno - idiota o complice - ha voluto descrivere sconfitta e che, invece, in questa Sicilia sempre più "normale", uccide in silenzio, soffoca la vita delle persone strette nella morsa dell'usura o dell'estorsione. Una mafia forte, forse più forte proprio perché tornata silente, che si nutre anche della mancanza di speranza. Scriviamo da mesi queste storie in una Sicilia scordata, abbandonata a se stessa, che si specchia nella solitu-

dine di Agata Azzolina e nella disperazione di Giovanni La Mantia. Scriviamo mentre si ha la sensazione che sia solo l'inizio.

Il capitolo che raccontiamo oggi è semplice. Giuseppe Caminiti aveva 33 anni, dopo un matrimonio fallito si era nuovamente sposato con una ragazza che a breve gli avrebbe dato un figlio. Era impiegato da alcuni anni alla Stat, un'azienda di autolinee che lavora su concessione della Regione siciliana. Dopo un breve periodo di licenziamento era tornato al suo posto, alla guida del pullman con il quale trasportava su e giù per i paesini dei Peloritani i passeggeri. «Un uomo tranquillo, persino gioviale», così lo descrivono i passeggeri e i colleghi. Da undici mesi però la ditta non riusciva a pagare gli stipendi ai dipendenti. La Stat infatti è sull'orlo del fallimento per una singolare opera sinergica. Da un lato la mafia, il racket del pizzo, che l'ha presa di mira in maniera sistematica. Una serie di attentati negli anni scorsi gli hanno letteralmente azzerato il parco macchine, tanto da portare l'azienda sotto la tutela dei militari dell'operazione Vespri siciliani. «Pensi - racconta Sebastiano Ruggeri, il titolare della Stat - che gli attentati sono andati avanti nonostante la presenza in azienda dei militari». Poi i ritardi, gli inghippi burocratici, le ombre pesanti sulla gestione dell'azienda con il proprietario accusato e poi prosciolto per una truffa ai danni della Regione. Insomma, il risultato è un contributo di un miliardo fermo da mesi e mesi negli uffici della Regione, con ricorsi al Tar che si intrecciano a sentenze della corte costituzionale e a decisioni del consiglio di

giustizia amministrativo in un groviglio di carte, bolli, pareri e contropareri che ha letteralmente sepolto la piccola azienda di trasporti. La Stat è all'esaurimento dei fondi, con le entrate che bastano a malapena per far camminare i pullman. «Mi sento addosso la responsabilità per aver insistito dopo il primo e il secondo attentato - dice Ruggeri - Adesso mi rendo conto di aver sbagliato». Da Mosca interviene, come da copione il presidente della regione, che esprime «dolore per la morte di Caminiti» e annuncia un'indagine per accertare di chi siano le responsabilità per i ritardi e annuncia che chi ha bloccato il pagamento «sarà perseguito».

Mentre il contributo restava nelle casse regionali, in azienda si è accumulata una montagna di debiti. Per i dipendenti ogni fine mese solo un avviso che annuncia l'ennesimo mancato pagamento. E Giuseppe Caminiti è impazzito piano piano, senza accorgersene, e senza che nessuno, accanto a lui, vedesse la morte che gli camminava al fianco. Ha pensato che l'azienda avrebbe chiuso e ha visto lui e la sua famiglia senza più una vita davanti. Così ha deciso di scappare, premendo il grilletto.

Domani il copione prevede le scene già viste: il funerale, l'indignazione durante l'omelia, la disperazione di chi amava Giuseppe, la retorica nei commenti. Poi, ancora il silenzio e l'abbandono. Fino al prossimo capitolo di questa tragedia infinita.

Fino al prossimo rogo o al prossimo colpo di fucile.

Walter Rizzo

Una ricerca dell'Osservatorio di Milano in dieci grandi città

Pasqua, un traffico da record ma un italiano su due resta a casa

Code sulle strade per l'esodo, rallentato da numerosi incidenti, il più grave a Lodi dove un uomo è morto, travolto da un camion sulla corsia d'emergenza.

Musei aperti con eccezioni a Pasquetta

Musei aperti per Pasqua e Pasquetta con qualche eccezione. Alcuni siti resteranno chiusi il lunedì dell'Angelo nel napoletano, dove sono in corso dei restauri che mal sopporterebbero un forte afflusso di visitatori. La Pinacoteca di Brera a Milano e gli Uffici e la Galleria dell'Accademia a Firenze saranno aperti solo il giorno di Pasqua. Secondo quanto riferisce il ministero per i Beni culturali, in alcuni luoghi d'arte sono previste aperture «lunghe». Il museo di Castel Sant'Angelo a Roma sarà aperto il 30 marzo dalle 9 alle 20 e il 31 marzo dalle 9 alle 23. Anche la Galleria dell'Accademia di Venezia resterà aperta il lunedì dell'Angelo oltre l'orario abituale, fino alle 19. Apertura «lunga» in entrambi i giorni di festa, dalle 9 al tramonto, per Pompei e Paestum. A Roma non sarà possibile visitare la Galleria Borghese chiuso per restauro. Mentre il museo etrusco di Valle Giulia sarà visitabile tutti e due i giorni dalle 9 alle 19 e Villa d'Este a Tivoli dalle 9 alle 19,30. Tra i siti del napoletano chiusi a Pasquetta (ma aperti il giorno di Pasqua), la Regia di Caserta, il museo di Capodimonte e Castel Sant'Elmo a Napoli, il museo archeologico dei Campi Flegrei a Bacoli.

ROMA. Due italiani su tre resteranno a casa per le vacanze pasquali, secondo una ricerca condotta dall'osservatorio di Milano che ha sottoposto un questionario a 25 mila cittadini delle dieci principali metropoli italiane. E chi sceglie di restare in città e, magari, di rinunciare anche alla tradizionale gita fuori porta per evitare lo stress da traffico, potrà approfittarne per visitare i luoghi d'arte. I musei resteranno aperti per Pasqua e il lunedì dell'Angelo, spesso con orari più lunghi, a parte qualche eccezione. Naturalmente non mancano le raccomandazioni a stare attenti alle abbuffate, dopo la quarantena che nessuno pratica più, la tradizione vuole sulla tavola uova, salami, dolci e il tradizionale agnello per il pranzo pasquale. Si può mangiare di tutto, raccomanda il dietologo, ma con «moderazione».

La foto scattata dall'Osservatorio di Milano su la «Pasqua tra il sacro e il profano» restituisce l'immagine di un Paese che risente della recessione e s'impone dei sacrifici in tempi di eurotassa. Il 10 per cento in più rispetto all'anno scorso resterà a casa, tutt'al più si concederà solo la scampagnata del lunedì. Milano è la città in cui è più alta la percentuale di coloro che partono almeno per 24 ore con il 43,4%. Seguono Bologna con il 41,2 e Torino con il 39,6%. Quelle dove l'esodo è minore sono le capitali del Sud con Palermo al 20%, seguita da Bari (28,4%) e Napoli (29,8%). In crescita anche il numero di chi va in vacanza all'insegna del risparmio nella seconda casa o da parenti o amici: dal 58,2 dello scorso anno al 67,5% di quest'anno. E le vacanze più costose scendono dal 32 al 24%.

Chi va in vacanza, nelle sole dieci città, è disposto a spendere due miliardi, 300 in meno dello scorso anno. Tra le categorie sociali chiamate al risparmio le «formiche» sono i lavoratori dipendenti (il 48% dichiara che spenderà meno dell'anno passato), le «cicale» sono gli autonomi (solo il 6% stringerà la cinghia). A Pasqua, come a Natale, gli italiani vanno di più a messa,

quasi due italiani su tre (62%) andrà alla funzione religiosa di domenica, mediamente è seguita dal 15-20% dei cittadini.

A raccomandare di non esagerare per il pranzo pasquale è il professor Carlo Cannella, ordinario di Scienze dell'alimentazione. «In condizioni normali l'essere umano digerisce tutto e bene - dice il professore - Ma bisogna evitare di mangiare troppo anche la sera e saper compensare nell'arco della giornata la quantità di cibo, senza sacrifici e abusi».

Numerosi incidenti hanno provocato code, anche molto lunghe, sulla rete autostradale. Il più grave è avvenuto sull'autostrada del Sole ieri mattina vicino Lodi in direzione Sud. Un uomo, Giuseppe Fiore, di 50 anni, è stato travolto e ucciso sulla corsia d'emergenza da un camion, mentre scendeva dalla sua macchina per controllare un guasto. L'incidente ha provocato rallentamenti e incolonnamenti alle vetture in viaggio per l'esodo e anche un tamponamento tra due auto che si sono incendiate, i passeggeri sono riusciti ad uscire in tempo dalle vetture.

Il traffico è stato ieri molto intenso da Milano in direzione della Liguria, e da Genova fino a Ventimiglia e verso la Costa Azzurra. Ma anche da Torino verso Aosta, mentre non si sono formate code alle frontiere del Brennero e di Tarvisio. Traffico in tilt fin dalla prime ore di ieri mattina sulle autostrade dell'Emilia Romagna alcuni tamponamenti hanno provocato diversi chilometri di coda sulla A1 tra Reggio e Modena e sulla A14 nel tratto tra Bologna e Borgo Panigale e San Lazzaro. Sempre a causa di incidenti, tre chilometri di coda si sono verificati nel tratto autostradale tra Piacenza e Parma. E un altro incolonnamento di otto chilometri è avvenuto all'altezza di Trezzo in direzione Bergamo. Mentre non si sono verificate ieri ai caselli autostradali romani. Secondo il Coordinamento operativo autostradale il traffico nel pomeriggio di ieri è stato «intenso ma scorrevole» in tutte le direzioni.

A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra una buona cena.
Sopra tutto un Fernet Branca.